

Giornale di Sicilia 10 Febbraio 2015

## **I boss: “Le mogli dei detenuti devono lavorare”**

PALERMO. La mafia impone il pizzo, ma anche le assunzioni. Gente segnalata da Cosa nostra che deve lavorare, non perchè abbia capacità particolari, ma perchè lo dice la mafia. Come si sono sentiti dire i titolari di due ditte di pulizie, la «Ipa srl» e «La Perla srl».

È davvero simbolica la storia dell'estorsione subita dalla Ipa srl, l'azienda che ha vinto l'appalto per le pulizie allo stadio. Ha dovuto assumere una decina di donne, gran parte delle quali con mariti detenuti. Una vicenda per alcuni versi già nota che ha già spedito in cella tre indagati, ma sulla quale si conoscono adesso altri particolari grazie alle dichiarazioni dell'imprenditore taglieggiato sentito il 26 giugno e poi il 9 dicembre. Ha dichiarato a verbale che dopo avere iniziato a lavorare allo stadio, un certo «Giuseppe» lo contattò al telefono. «L'uomo, allora, cominciava a parlargli in maniera equivoca - scrivono i giudici -, facendo riferimento ad altri che chiedevano il pizzo alle imprese non tenendo conto dell'attuale crisi economica, ponendosi lui su un piano differente atteso che gli sembrava più opportuno chiedere dei posti di lavoro per la gente bisognosa. Infatti, a quel punto l'uomo chiedeva se vi era la possibilità di fare lavorare presso la sua impresa del personale che lui avrebbe segnalato, a suo dire soggetti che ne avevano urgente bisogno». Ma chi erano queste persone che avevano «urgente bisogno»? L'interlocutore lo chiarì subito. «"Giuseppe" gli avrebbe fatto avere i nominativi ed i curricula di alcune donne, sottolineando che talune di esse avevano i mariti detenuti». Al termine della discussione, l'uomo si presenta con nome e cognome: «Nell'occasione gli forniva un biglietto da visita dell'officina - continuano gli inquirenti -, ed in quel frangente apprendeva che l'uomo si chiamava Giuseppe Fricano. Dopo qualche giorno dall'incontro con Fricano, un soggetto presentatosi come Giovanni, per conto di "Giuseppe", gli portava in ufficio i curricula di due o tre donne, che di seguito assumeva». Fricano è stato arrestato nella precedente retata antimafia e viene considerato il reggente del mandamento di Resuttana. Pochi mesi dopo il suo intervento un altro personaggio si presenta all'imprenditore. Questa volta è un certo «Silvio», per l'accusa Silvio Guerrera, anche lui considerato molto vicino alla cosca.

«Durante tale incontro Silvio gli chiedeva se vi era la possibilità di fare lavorare alcune persone presso la sua impresa – scrivono i magistrati. L'imprenditore gli rispondeva che già aveva dato dei posti di lavoro a Giuseppe Fricano, ricevendo come risposta che Fricano era un loro "fratello", ma gli faceva intendere che in quel momento era stato messo da parte e che comunque avrebbe dovuto fare capo a lui».

Dopo quel primo incontro, ne segue un altro nei pressi del vivaio all'Addaura. «Sul posto trovava Silvio in compagnia di un altro uomo - si legge nel provvedimento -

Nel corso del dialogo Silvio gli faceva capire che l'uomo che aveva accanto rivestiva un ruolo di rilievo all'interno dell'organizzazione mafiosa e insieme iniziavano un discorso ambiguo dicendogli che non avrebbe dovuto dare soldi a nessuno, lasciando intendere che non avrebbe dovuto pagare il pizzo e che se avesse ricevuto richieste in tal senso si sarebbe potuto rivolgere a loro...alla fine comunque gli chiedevano l'assunzione di altro personale. Così riceveva la segnalazione di altre due persone che di lì a breve assumeva». Il titolare della ditta al termine della deposizione ha tenuto a precisare alla polizia di non avere ricevuto richieste di denaro ma di avere avuto «richieste di assumere del personale che non avrebbe mai assunto se non avesse avuto le pressioni da parte di soggetti che avevano manifestato la loro appartenenza all'organizzazione mafiosa. Riteneva di avere assunto circa dieci persone su richiesta prima di Fricano e poi di "Silvio"». Per questa vicenda, un dipendente della «Ipa», Giuseppe Maniscalco, è stato sentito dagli investigatori e ha confermato di «avere procurato gli appuntamenti» e di essere a conoscenza «di alcune assunzioni fatte su segnalazione di Silvio Guerrera e Francesco La Barbera».

Non si piegò invece il proprietario de «La Perla» che si occupa della pulizie alla clinica Maddalena. Ha detto alla polizia di essere stato avvicinato diverse volte per assumere personale, senza però esaudire le richieste. Un giorno però incontrò Silvio Guerrera al bar Gardenia di Tommaso Natale che esordì così: «Sei un bravo ragazzo, ma ti sei comportato male... Ti avevo chiesto una cosa... ed ora ne voglio due. Mi devi dare lavoro e soldi. Perché sono autorizzato a venire anche nella tua zona». La risposta fu netta. «L'imprenditore si alzava e gli rispondeva che da quel momento ognuno si sarebbe assunto le proprie responsabilità - scrivono i giudici -, non accettando le sue richieste e si indirizzava verso l'uscita ma poi tornava indietro ed affrontava Guerrera dicendogli che se fosse successo qualcosa a lui o ai suoi familiari lo avrebbe ritenuto responsabile. E Guerrera gli rispondeva: "Ma che fa, stai parlando da sbirro?"». Pochi giorni dopo, all'inizio dello scorso aprile, il titolare della ditta trovò davanti al cancello una bottiglia di benzina con accanto un accendino.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***